

SANTA CHIARA MATRICE DI RIPARAZIONE DELLA CASA FRANCESCANA

M. M. Grazia Pia Palma, FI

INTRODUZIONE

Presentare santa Chiara d'Assisi come matrice di riparazione dell'Ordine Franciscano implica l'approfondimento del ruolo che la Santa ha svolto nelle prime vicende dell'Ordine e dell'atteggiamento con cui questo ha guardato a lei nel corso dei secoli. In tal modo si potrà comprendere quale significato ella abbia per il Francescanesimo odierno e perché può essere considerata vera causa esemplare di un agognato rinnovamento dell'intera Famiglia Franciscana secondo lo spirito delle origini.

Gli studi svolti sulla vita e sulla spiritualità della nostra Santa, per quanto copiosi, non sono numerosi come quelli su san Francesco. Il motivo fondamentale va ricercato nel fatto che gli studiosi di Francescanesimo, per lungo tempo, hanno focalizzato la propria attenzione prevalentemente sulla singolare figura del Serafino d'Assisi, interessandosi alla sua discepola quasi solo di riflesso, o meglio nella misura richiesta per giungere ad una più profonda conoscenza del Francescanesimo primigenio e del suo Fondatore. Negli ultimi anni – grazie anche alla celebrazione dell' VIII centenario della nascita di santa Chiara (1994)¹ e al 750° anniversario

¹ In occasione di tale ricorrenza sono stati pubblicati, fra gli altri, i seguenti studi: E. F. BECCARIA - M. M. CAVRINI, *Con santa Chiara preparando il centenario*, Movimento Franciscano, Bologna 1992; A. ROTZETTER, *Chiara d'Assisi. La prima francescana*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 1993; *Chiara d'Assisi e la memoria di Francesco*. Atti del Convegno per l'VIII centenario della nascita di santa Chiara,

della sua morte (2003)² – c'è stato un risveglio dell'interesse per le fonti clariane, al punto che, se ancora sullo scorcio degli anni settanta se ne poteva lamentare una conoscenza davvero scarsa³, oggi non è più così. La vita, gli scritti e la spiritualità di santa Chiara, nonché il ruolo da lei svolto accanto a san Francesco e nei riguardi dell'intero Ordine Franciscano, a partire dagli anni ottanta, sono stati oggetto di ricerche e approfondimenti, promossi soprattutto nell'ambito di nuovi campi di ricerca storiografica, come quello della storia della santità femminile. Tali studi, però, sovente sono stati condotti non in ottemperanza ai criteri dell'ermeneutica tradizionale, ma sotto l'influsso delle categorie del pensiero modernista, dell'imperante spirito di secolarizzazione e delle nefaste idee femministe. Pertanto, benché doviziosi di particolari storici, non di rado hanno presentato una figura di santa Chiara poco rispondente alla descrizione rilasciata dalle fonti. In nome di una rinnovata e più attendibile metodologia di indagine, studiosi che fanno testo nel diorama delle pubblicazioni francescane, sono giunti a presentare un'immagine di santa Chiara decisamente diversa da quella che la tradizione aveva trasmesso. Proprio partendo dall'intento di essere aderenti alla realtà dei fatti e alla descrizione riportata nelle fonti, essi sono caduti nell'errore che volevano evitare, in quanto le conclusioni personali ed una interpretazio-

Fara Sabina 19-20 maggio 1994, a cura di A. Marini - M. B. Mistretta, Petrucci Editore, Fara Sabina 1995; *Chiara e la diffusione delle Clarisse nel secolo XIII*. Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di santa Chiara, Manduria 14-15 dicembre 1994, a cura di G. Andenna - B. Vetere, Congedo Editore, Galatina (LE) 1998.

² Per tale circostanza si è svolto un Convegno ad Assisi i cui Atti sono stati pubblicati nel volume *Clara claris preclara. L'esperienza cristiana e la memoria di Chiara d'Assisi in occasione del 750° anniversario della morte*. Atti del Convegno internazionale. Assisi 20-22 novembre 2003, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli - Assisi 2004. Degni di nota sono anche i tre giorni di studio su santa Chiara organizzati in provincia di Avellino dal 29 al 31 dicembre 2003, che hanno dato origine al volume *Santa Chiara nel 750° anniversario della morte. Tre giorni di studio, Frigento 29-31 dicembre 2003*, Casa Mariana Editrice, Frigento (AV) 2008.

³ È quanto notava suor Chiara Augusta Lainati nell'*Introduzione* all'edizione delle *Fonti Francescane* del 1977: cf. p. 2216.

ne viziata dai limiti del pensiero razionalista hanno condotto a formulare ipotesi arbitrarie presentate come dati oggettivi. La bibliografia clariana recente, dunque, presenta santa Chiara come una donna innovatrice del Medioevo, dando una lettura in chiave femminista della sua personalità e del ruolo da lei svolto all'interno del Francescanesimo e nell'ambito del movimento religioso del XIII secolo⁴.

Un'opinione sempre più condivisa, inoltre, sostiene che inizialmente ella fosse intenzionata ad adottare uno stile di vita non monastico e claustrale, ma simile a quello scelto da san Francesco per sé e per i suoi frati⁵, al punto che "relegarla" in clausura fin dalla sua vestizione religiosa sarebbe una forzatura delle fonti⁶. Consapevoli che l'ortoprassi – ossia il retto agire – dipende dall'ortodossia – la retta conoscenza –, constatato che i recenti studi sul Francescanesimo hanno influenzato in modo

⁴ Si veda, ad esempio, D. Covi - D. Dozzi (a cura di), *Chiara francescanesimo al femminile*, Edizioni Dehoniane, Roma 1992. È, qui, il caso di notare che non va misconosciuto il contributo specifico che la santità femminile offre in seno alla Chiesa. San Giovanni Paolo II, nella *Mulieris Dignitatem*, ha posto in luce questo aspetto considerando un "segno dei tempi" che Paolo VI abbia insignito santa Teresa d'Avila e santa Caterina da Siena del titolo di Dottore della Chiesa, per valorizzare la presenza femminile nella vita e nel mistero ecclesiale (cf. n. 1). Il ruolo della donna, complementare a quello dell'uomo, si esprime in specifiche modalità che il citato Pontefice ha definito "manifestazioni del genio femminile" (MD 31), dono dello Spirito Santo per il bene della Chiesa. Senza dubbio, il contributo che le donne sante hanno apportato alla spiritualità cristiana e alla riflessione teologica è considerevole, ma classificarlo con la denominazione di *teologia o spiritualità femminile* richiede che se ne argomenti con rigore terminologico e concettuale, avulso da ogni ambiguità, per non incorrere negli errori dell'ideologia femminista che, perdendo di vista la dimensione soprannaturale della santità, concede maggiore credibilità alle scienze umane che non all'azione della grazia divina.

⁵ Cf. M. P. ALBERZONI, *Chiara e San Damiano tra Ordine minoritico e Curia papale*, in *Clara claris preclara. L'esperienza cristiana e la memoria di Chiara d'Assisi in occasione del 750° anniversario della morte*, op. cit., pp. 29-33. Nel 1970 il Roggen era della stessa opinione: E. ROGGEN, *Lo spirito di santa Chiara*, Biblioteca Francescana Provinciale, Milano 1970, pp. 88-113.

⁶ Non è pleonastico notare qui che la tradizione ha sempre qualificato la *forma vitae* del Second'Ordine come "francescano-monastica" a conferma del primato della contemplazione sull'azione che caratterizza l'intero Ordine Francescano.

drasticamente negativo la vita pratica delle comunità religiose, relativamente all'osservanza dei voti, della clausura, della vita comunitaria di preghiera e di penitenza, ci sembra utile riproporre la Serafica Madre non solo come modello *sine aequali* di fedeltà a san Francesco – opinione generalmente condivisa – ma anche come vera matrice di riparazione dei tre Ordini Francescani e in particolare del Second'Ordine, con l'auspicio di contribuire a rettificare concezioni sbagliate.

Riscoprendo i veri lineamenti spirituali di santa Chiara accanto a san Francesco, i figli del Serafico potranno attingere al carisma francescano in tutta la sua pienezza.

Ci è sembrato opportuno dedicare la prima parte del nostro studio a suffragare la plausibilità di attribuire a santa Chiara il titolo di matrice di riparazione della Casa Francescana, ribadendone le ragioni radicate nell'agiografia e nella tradizione serafica.

Nella seconda parte si cercherà di presentare in qual modo santa Chiara si propone ai Francescani del nostro tempo come matrice di rinnovamento del loro Ordine, a partire da quello che possiamo considerare il *proprium* della sua vita consacrata a Dio, ossia il modo specifico in cui ella ha realizzato e praticato gli stessi ideali di san Francesco d'Assisi: ci riferiamo alla dimensione contemplativa che, intrinseca alla spiritualità serafica, ha trovato in lei il vertice della sua espressione all'interno del Francescanesimo.

1. SANTA CHIARA, A GIUSTO TITOLO, *MATRICE* DI RIPARAZIONE DELLA CASA FRANCESCANA

Non è improbabile che ci si possa sentir chiedere per quale ragione si debba qualificare santa Chiara come *matrice* di riparazione dell'Ordine Serafico, se ella è stata solo un'emula, per quanto perfetta e forse inimitabile, del Serafico Padre. Se per "matrice", infatti, secondo l'etimologia latina del termine – *matrix-cis*, ossia madre, grembo –, si deve intendere il principio generatore di un'esperienza spirituale⁷, la radice o elemento ispiratore di un avvenimento, lo stampo che riproduce molteplici esemplari imprimendo a tutti la sua stessa forma⁸, potrebbe sembrare improprio, ad alcuni, rifarsi a santa Chiara per rinnovare il Francescanesimo, poiché ella, più che come radice, emerge dalle fonti storiografiche quale «*parva plantula*»⁹ del Serafico Padre – come ella stessa si definiva – e più che uno stampo che im-

⁷ Cf. *Matrice*, in *Il Devoto-Oli*. Vocabolario della lingua italiana, Le Monnier, Milano 2008, p. 1640.

⁸ Cf. *Matrice*, in *Il vocabolario Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1977, vol. III, p. 279.

⁹ *Regola di santa Chiara d'Assisi* (abbrevieremo *RegsCh*), in E. Caroli (a cura di), *Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, 2751 (abbrevieremo *FF*); cf. anche *Testamento di Santa Chiara (TestCh)* 37 e 48: *FF* 2838 e 2842.

Riportiamo l'elenco delle abbreviazioni delle altre fonti francescane che saranno usate nel corso del presente studio, tutte, peraltro, contenute nel testo curato dal Caroli:

Fior: *Fioretti di san Francesco d'Assisi*

LegM: *Leggenda Maggiore* (di san Bonaventura da Bagnoregio)

LegsCh: *Leggenda di santa Chiara Vergine*

Legper: *Leggenda perugina* (detta anche *Compilazione di Assisi*)

Proc: *Processo di canonizzazione di santa Chiara d'Assisi*

RegsCh: *Regola di santa Chiara d'Assisi*

Specp: *Specchio di perfezione*

TestF: *Testamento di san Francesco d'Assisi*

Vita: *Vita di santa Chiara vergine*

2Cel: *Vita II* (del beato Tommaso da Celano), o *Memoriale nel desiderio dell'anima*

1LAg: *Prima lettera di santa Chiara a sant'Agnese di Boemia*

2LAg: *Seconda lettera di santa Chiara a sant'Agnese di Boemia*.

prime la forma è generalmente considerata come colei che, avendo ricevuto i lineamenti spirituali dal suo maestro, non ha fatto altro che sublimarli e trasmetterli, a sua volta, ai posteri.

Ci si potrebbe ancora sentir obiettare che, pur volendole attribuire un ruolo generatore – o rigeneratore – nell'alveo del Francescanesimo, esso dovrebbe riguardare solo il Secondo Ordine, nei confronti del quale – benché si premurasse di attribuirne la fondazione esclusivamente a san Francesco¹⁰ – ella ha svolto certamente un ruolo determinante, dando ad esso i natali in un preciso momento storico e guidandolo come badessa sia durante la vita del Santo, sia dopo la sua morte per circa ventisette anni, meritandosi, così, l'appellativo di fondatrice insieme al Serafico Padre¹¹.

Ad altri, infine, per quanto sia stata lei a conferire al Second'Ordine l'impronta spirituale ed istituzionale che doveva configurarlo nei secoli futuri, potrebbe sembrare più giusto far risalire tale impronta esclusivamente al suo "originale", san Francesco d'Assisi.

A partire da queste considerazioni, per avallare il titolo di *matrice* attribuito a santa Chiara, la considereremo innanzitutto associata, per divina disposizione, all'opera di san Francesco d'Assisi, con il quale condivide

¹⁰ Cf. *RegsCh* I: FF 2750; *TestCh* 48: FF 2842.

¹¹ Alcuni studiosi di Francescanesimo affermano che santa Chiara sia da ritenersi non una fondatrice, insieme a san Francesco, di un ramo dell'Ordine Franciscano, ma come colei che diede impulso al movimento femminile del XIII secolo. Inoltre, sosterebbero che l'Ordine di santa Chiara sia nato, solo dopo la sua morte, da una federazione di monasteri femminili, alcuni anteriori alla nostra Santa, vincolati canonicamente non alla Regola del monastero di San Damiano, bensì a quella di Urbano IV. Naturalmente, una simile tesi spinge a mettere in discussione l'autenticità del *Privilegium paupertatis* e del *Testamento* di santa Chiara. Riteniamo più convincente, invece – perché frutto di un'ermeneutica in continuità con la tradizione, tanto propugnata dal regnante papa Benedetto XVI – la posizione del padre Fehlner, secondo la quale a santa Chiara spetta il titolo di fondatrice, tanto più che il Second'Ordine nacque allorché fu fondato il Proto-monastero di Assisi, vivente la Santa: cf. P. D. M. FEHLNER FI, *Santa Chiara: Dei Matris Vestigium (Legenda S. Clarae, prol.)*, in *Immaculata Mediatrix*, 3 (2008) 335. «Per quanto riguarda il gran rumore – così il Fehlner – fatto circa il significato di "Ordine religioso", si tratta semplicemente di una *lis de verbis*» (p. 336).

il carisma e la missione da svolgere nella Chiesa. Si chiarirà così che ella è una testimone autorevole del Serafico Padre, per esserne stata una discepola attenta e fedele e per aver svolto all'interno del nascente Ordine Serafico un ruolo singolare, sia durante la vita del fondatore che dopo la sua morte. Sarà giocoforza verificare che la nostra Santa non solo ha ricevuto, in termini di grazie spirituali, dal suo beneamato Padre, che le ha partecipato, per un misterioso disegno divino, il carisma di cui è stato reso depositario, ma ha anche dato un contributo personale alla configurazione del Francescanesimo. Infine, considereremo l'atteggiamento vicendevole che caratterizzava i rapporti tra Chiara e i Frati Minori onde porre in rilievo l'autorevolezza che questi ultimi le attribuivano, quale ulteriore elemento probante per suffragare la nostra tesi.

1.1. Santa Chiara e san Francesco associati in un'unica missione

La storiografia francescana ha sempre presentato san Francesco e santa Chiara come anime gemelle che la Divina Provvidenza ha unito in un medesimo progetto di restaurazione della Chiesa e della vita religiosa.

Nella *Meditatio pauperis in solitudine*, opera scritta nel 1282-1283 da autore anonimo, santa Chiara appare come una novella Eva tratta dalla costola di san Francesco, nuovo Adamo. Come nel sesto giorno della creazione Dio plasmò l'uomo e gli diede un aiuto traendo la donna dalla sua costola (cf. *Gn* 2,21-22), così diede a san Francesco un *adiutorim simile sibi* – un aiuto che gli fosse simile – traendo santa Chiara dal suo fianco – cioè dal popolo a cui ella apparteneva, dai suoi concittadini¹². Il suggestivo parallelismo "Francesco-nuovo-Ada-

¹² Cf. *Meditatio pauperis in solitudine auctore anonimo saec. XIII*, Edizioni F. Delorme ("Biblioteca franciscana ascetica Medii Aevi", 7) Firenze-Quaracchi 1929, XII-XIV, pp. 136-137. Nella storia della spiritualità cristiana sono frequenti gli esempi di cooperazione di uomini e donne che la Divina Provvidenza ha unito nella fondazione o rifor-

mo" e "Chiara-nuova-Eva", esprime il ruolo complementare che santa Chiara svolge accanto a san Francesco nel compimento del mandato di riparare la Chiesa affidatogli dal Crocifisso a San Damiano¹³. Traendo dalle sue considerazioni le logiche conseguenze, l'Autore della *Meditatio* giunge a vedere in santa Chiara la donna destinata a schiacciare la testa del serpente antico¹⁴ (cf. *Gn* 3,15) e dunque – possiamo ben dirlo – un'*altera Maria*. Questo lemma, che contraddistingue santa Chiara come *Dei Matris vestigium* – impronta della Madre di Dio – (*Legenda Sanctae Clarae, prol.*), si associa senz'altro a quello che qualifica san Francesco come *alter Christus*¹⁵,

ma di ordini e congregazioni religiose. Si pensi, ad esempio, a santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce, a san Francesco di Sales e santa Giovanna di Chantal, a san Vincenzo de' Paoli e santa Luisa di Marillac.

¹³ Anche Marco da Lisbona, nel prologo delle *Croniche degli Ordini istituiti dal padre san Francesco*, presenta la vita di santa Chiara «non solo in relazione alla vocazione-missione di Francesco (ella si converte nell'anno sesto della conversione del Santo e nel quarto dell'approvazione della regola), ma è vista nel più ampio contesto della storia della salvezza: Chiara si fa avanti nella "sesta, et ultima etade" del mondo, come "compagna" del grande servo di Dio, "acciocché da amendue loro rinascesse una universale, e perfetta regeneratione de i figliuoli d'Iddio". Insieme a Francesco, Chiara ha una missione universale. Alla stessa guisa che la vita dell'umanità sulla terra ebbe inizio da "un principio unito" (Eva fu tratta dalla costa di Adamo), così "la generatione spirituale de gli imitatori della vita, e de i consigli di Giesù Christo" verrà da Francesco e da Chiara, sua "figlia" e "compagna", formata "come dalla costa della sua vita, dottrina, e santità"»: M. D'ALATRI, *L'immagine di Chiara d'Assisi nelle Croniche di Marco da Lisbona*, in *Collectanea Franciscana*, 62 (1992) 543-544.

¹⁴ Cf. *Meditatio pauperis in solitudine auctore anonimo saec. XIII, op. cit.*, p. 138.

¹⁵ La più riuscita elaborazione del tema dell'*alter Christus* è rinvenibile negli *Actus beati Francisci et sociorum eius* (cf. S. DA CAMPAGNOLA, *L'angelo del sesto sigillo e l'alter Christus*, Roma 1971, p. 50). Tuttavia, tale titolo è radicato nelle testimonianze di san Bonaventura (cf. *LegM* XIII,5: FF 1228) e del beato Tommaso da Celano, il quale descrive la visione avuta da un frate nella quale san Francesco appare perfettamente assimilato a Cristo al punto da non poter essere distinto da Lui (cf. *2Cel* 219: FF 814). A questa visione fa da corrispettivo quella riferita da una delle monache che hanno assistito al transito di santa Chiara, la quale ha attestato di aver visto al suo capezzale un corteggio di vergini con a capo la Madre di Dio, il cui volto non si distingueva da quello della Santa, evidentemente trasfigurata

per la sua configurazione a Cristo povero e crocifisso sigillata dalla stigmatizzazione sul monte della Verna.

San Francesco e santa Chiara, *alter Christus* e *altera Maria*, si collocano nell'economia della salvezza quale prolungamento mistico dell'opera del Redentore e della Corredentrice per restaurare la Chiesa rovinata dagli artifizî del maligno serpente. Santa Chiara «divenuta per Francesco come per tutto l'Ordine Serafico, *Dei Matris vestigium*, dunque presenza di Maria, è con lui e per lui la diretta e necessaria collaboratrice alla "restaurazione della Chiesa" [... Pertanto] Come non può esservi Chiesa senza Maria così non può sussistere l'Ordine Francescano senza la Madre Chiara»¹⁶, rappresentando ella misticamente, nell'Ordine, ciò che Maria è nella Chiesa¹⁷.

Ben a proposito è stato scritto che se «il carisma di Francesco fu quello di ripresentare l'immagine di Cristo crocifisso, quello di Chiara fu di rinnovare la Vergine Maria»¹⁸. Santa Chiara, *Dei Matris vestigium*, quale tipo e figura di Maria, è nell'Ordine Serafico presenza della Madre di Dio e ne esemplifica il ruolo di Madre e Corredentrice nei riguardi dell'Ordine e della Chiesa intera. Per questo motivo può essere considerata coadiutrice di san Francesco nella configurazione della vita e della spiritualità francescana e nella riparazione della Chiesa in rovina. Ciò dimostra che ella non è una figura marginale nel carisma francescano, considerato nel suo complesso, e che ogni discepolo del Serafico Padre deve poter misurare la fedeltà sua e dell'intero Ordine alla vocazione ricevuta confrontandosi anche con la Serafica Madre, relativamente ai principi che informano *ab intus*

misticamente in Lei (cf. *Proc* XI,4: FF 3083).

¹⁶ M. F. PERILLO, *La donna nell'agiografia: originario epitalamio al Signore dell'universo*, in M. Hauke (a cura di), *La donna e la salvezza. Maria e la vocazione femminile*, 7 (2006), Editrice Eupress FTL, Lugano, p. 161.

¹⁷ Cf. P. D. M. FEHLNER, *Santa Chiara: Dei Matris Vestigium*, cit., p. 325.

¹⁸ G. MANCINI, *Contemporaneità di santa Chiara*, in *Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario 1253-1953*, Comitato centrale per il VII centenario della morte di S. Chiara, Assisi 1954, p. 41. Ci permettiamo di chiosare quest'osservazione del Mancini per specificare che anche san Francesco ha percorso la via mariana per giungere alla piena conformità con Cristo, anche se in santa Chiara la marianizzazione è stata più esplicita ed evidente.

l'ideale" di san Francesco d'Assisi¹⁹ ed alle modalità pratiche con cui essi vengono attuati nella concretezza del modo di vivere ed operare.

La vocazione di santa Chiara, inoltre, è inclusa nella stessa vocazione di san Francesco. Ella stessa, infatti, riferisce nel suo Testamento che quando il Santo non aveva ancora compagni, dopo la sua conversione, restaurando la chiesa di San Damiano, profetizzò che lì dovevano giungere alcune donne che si sarebbero distinte per santità di vita²⁰. Tale profezia, inscritta all'interno dell'incarico di riparare la Chiesa, dato dal Crocifisso a san Francesco, indica la simultaneità della vocazione dei due Santi assisiati – anche se per santa Chiara, storicamente, essa si è realizzata alcuni anni più tardi – ed è indice della chiamata alla condivisione di un medesimo carisma. L'unica vocazione a riparare la Chiesa, vivendo perfettamente secondo il santo Vangelo, viene partecipata, dunque, da san Francesco alla sua discepola quale «ispirazione unica dell'Ordine Serafico, solo realizzata in modi distinti seppur complementari»²¹. Come scrive giustamente Padre Stefano M. Manelli, tanto san Francesco quanto santa Chiara hanno svolto la "missione teologica" di sostenere e restaurare la Chiesa: san Francesco accogliendo il mandato esplicito del Crocifisso di San Damiano di riparare la Chiesa in rovina; santa Chiara, come è detto nella Bolla di canonizzazione, diffondendo il profumo della sua santità in tutta la Chiesa (cf. FF 3285)²². Anche la scelta della Porziunco-

¹⁹ *L'ideale di san Francesco d'Assisi* è il titolo di un testo di spiritualità francescana scritto da Hilarin Felder (1867-1951) – insigne studioso di apologetica, cristologia e storia francescana –, oggi purtroppo negletto ma, a nostro avviso, ancora valido per l'esposizione ordinata, chiara e fedele alle Fonti, degli intramontabili valori che animano la vita e la spiritualità serafica.

²⁰ Cf. *TestCh* 14: FF 2827; *1Cel* 18: FF 351; *2Cel* 13: FF 599; *3Comp* 24: FF 1426. Si direbbe – come è stato già acutamente osservato da altri – che l'intuizione della nascita del Second'Ordine in san Francesco abbia preceduto quella della nascita del Primo Ordine.

²¹ M. M. DEGASPERI FI, *Santa Chiara «alter Francisus», «perfecta imago Christi»*, in *Santa Chiara nel 750° anniversario della morte, cit.*, p. 137.

²² Cf. S. M. MANELLI, *Spigolando... nelle "Fonti Francescane" II*, in *Anales Franciscani*, Casa Mariana Editrice, 2 (2007) 31.

la, centro della vita della nascente *fraternitas* minoritica, come luogo della vestizione di santa Chiara, esprime il comune fondamento e l'unità di ispirazione del Primo e del Second'Ordine Francescani²³.

L'identico esordio delle Regole scritte dai due Fondatori, infine, sembra ulteriormente attestare che il carisma francescano è unico, pur nella duplicità della sua attuazione nel *modus vivendi* della vita contemplativo-attiva dei *fratres* e in quello esclusivamente contemplativo delle *sorores*²⁴.

1.2. Santa Chiara discepola perfetta e testimone autorevole di san Francesco

Santa Chiara presenta san Francesco come mediatore della grazia della sua conversione e ispiratore della sua vocazione. Infatti, se il Santo poté scrivere nel suo *Testamento*: «Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo»²⁵, non è così per la sua discepola che, invece, afferma di aver ricevuto la luce e la grazia divina attraverso la vita di san Francesco ed il suo insegnamento²⁶.

I biografi concordano nel sostenere che la Santa d'Assisi assimilò a tal punto lo spirito del suo maestro, da poter essere definita «vero specchio di san France-

²³ Cf. L. HARDICK, *La spiritualità di santa Chiara*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 1965, p. 16.

²⁴ Una provvidenziale e sintomatica circostanza, che appare come un sigillo dall'Alto dell'unione dei due Santi in una medesima missione, infine, è la coincidenza dell'inizio della malattia cronica di santa Chiara – quella che la inchiodò sul letto del dolore per circa ventotto anni, fino alla beata morte – e l'impressione delle stimmate di san Francesco, eventi datati entrambi al 1224: cf. J. SCHNEIDER, *Virgo Ecclesia facta. La presenza di Maria nel crocifisso di San Damiano e nell'Officium Passionis di san Francesco d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2003, p. 132.

²⁵ *TestF* 14: FF 116.

²⁶ Cf. *TestCh* 26: FF 2831.

sco» e «un secondo san Francesco in veste femminile»²⁷. È sintomatico, a tal proposito, che ella concluda il suo *Testamento* con la benedizione rivolta alle sorelle anche a nome del Serafico Padre: testimonia così di aver raggiunto un profondo senso di identificazione con lui²⁸. E, difatti, si mostrò sempre e in tutto sua interprete autentica, divenendone la «discepola più fedele: quella che, nella sua vita, portò l'ideale di san Francesco all'espressione più sublime»²⁹. Ecco perché, con un'analogia tanto cara alla tradizione francescana, santa Chiara viene definita *alter Franciscus*, una felice espressione con la quale si vuol dire – in ultima analisi – che ella ha realizzato la *sequela Christi* attraverso la *sequela Francisci* e che tanto più si è conformata a Cristo quanto più si è assimilata a san Francesco.

Il rapporto tra santa Chiara e san Francesco, però, non è stato unidirezionale, ossia di pedissequa ricezione dell'una da parte dell'altro, ma si è basato sulla reciprocità, sulla mutua cooperazione alla realizzazione di un medesimo progetto e sull'edificazione spirituale vicendevole. Ella «sentiva di aver ricevuto dal santo le caratteristiche essenziali della sua spiritualità»³⁰, ma, attuando gli ideali del carisma francescano nella forma di vita claustrale, raggiunse una sua propria identità nel contesto dell'intuizione fondamentale di san Francesco, dando così un contributo personale alla configurazione della vita francescana all'interno della Chiesa. Non è stata solo santa Chiara a riferirsi a san Francesco e a voler far propri i suoi ideali, ma è stato anche il Padre Serafico a riconoscere la santità della sua emula e a

²⁷ L. HARDICK, *op. cit.*, p. 29.

²⁸ «Hoc scriptum ut melius debeat observari, relinquo vobis [...] in signum benedictionis Domini, et beatissimi Patris nostri Francisci, et benedictionis Matris et ancillae vestrae»: *TestCh* 79: FF 2853. Il *Testamento* di santa Chiara ricalca, nella sua stesura, quello di san Francesco. Esso è, tra gli scritti della Santa, quello più ricco di spunti autobiografici, riporta le idee centrali dell'insegnamento di san Francesco ed è, perciò stesso, rivelatore del carisma clariano e sintesi delle intenzioni di santa Chiara circa la forma di vita che ella desiderava fosse osservata anche in futuro dalle suore.

²⁹ R. C. DHONT, *Chiara, madre e sorella*, Biblioteca Francescana Provinciale, Milano 1973, p. 19.

³⁰ L. HARDICK, *op. cit.*, p. 13.

cercare in lei aiuto e sostegno alla sua missione ecclesiale. Non va dimenticato che quando si trattò di decidere se dedicarsi alla sola vita contemplativa o anche alla predicazione, san Francesco si affidò, oltre che alle preghiere di fra Silvestro, anche a quelle di santa Chiara³¹ e le inviò fra Stefano, malato, perché lo guarisse con il segno della croce³².

San Giovanni Paolo II, in un Discorso rivolto alle clarisse del Proto-monastero di Assisi, offre, a nostro avviso, una chiave interpretativa del ruolo svolto da santa Chiara nella vita spirituale del Padre Serafico, affermando che: «Francesco vedeva se stesso ad immagine di lei [Chiara], sposa di Cristo, sposa mistica con cui formava la sua santità. Vedeva se stesso come un fratello, un poverello a immagine della santità di questa autentica sposa di Cristo nella quale trovava l'immagine della perfetta Sposa dello Spirito Santo, Maria Santissima»³³. In altre parole, potremmo dire che san Francesco si riconosceva spiritualmente simile a santa Chiara e ritrovava in lei *l'adiutorium simile sibi* donatogli dalla Divina Provvidenza non solo per compiere la missione di riparare la Chiesa cadente, ma anche per realizzare pienamente la sua santità personale. Contemplando in lei le fattezze spirituali di un'autentica sposa di Cristo, trasparenza della Sposa dello Spirito Santo, vedeva realizzato il suo ideale di sponsalità e marianizzazione dell'anima, esemplato e vissuto da santa Chiara in modo più connaturale in quanto donna. Perciò è stato osservato che «scindere Francesco da Chiara è togliergli l'anima. Separare Chiara da Francesco è lasciarla senza corpo. Non sono solo due componenti inseparabili. Sono l'uno all'altra garanzia di identità»³⁴.

Se è vero, dunque, che il Serafico Padre illumina la figura della sua pianticella, è vero anche l'inverso; ne deriva che conoscendo meglio santa Chiara si conosce

³¹ Cf. *LegM XII*, 1-2: FF 1204-1205; *Fior* 16: FF 1845.

³² Cf. *LegsCh* 32: FF 3219; *Proc II*, 15: FF 2958.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Clarisse del Protomonastero d'Assisi* (12 marzo 1982). Cf. *Con Francesco nella Chiesa*, Città del Vaticano 1983, p. 166.

³⁴ G. MANCINI, *Confidenze su S. Chiara*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1994, p. 3.

meglio san Francesco, come si conosce l'albero dal frutto. Attraverso lei possiamo vedere in controluce l'anima del Serafino d'Assisi, sia perché – a fronte del quasi totale silenzio del Santo su di lei³⁵ – ella parla spesso di lui nei suoi scritti, sia perché rientra fra i testimoni a cui hanno attinto gli autori, anche se non tutti, delle fonti biografiche francescane, sia, infine, perché ne impersona gli ideali serafici in modo talmente sublime, da poter essere considerata una vera maestra di vita serafica.

Un ultimo rilievo da fare, prima di chiudere il presente paragrafo, riguarda la consapevolezza che santa Chiara aveva circa la sua autorevolezza spirituale e l'importanza della sua testimonianza all'interno della novella istituzione francescana³⁶.

È indubitabile che ella non sottovalutasse la sua responsabilità nel tutelare il patrimonio spirituale di san Francesco, onde garantire che il suo spirito non venisse tradito. Prevedeva che a lei e alle sorelle avrebbero guardato le generazioni future, e perciò voleva che la loro vita claustrale diventasse specchio per altre che sarebbero state chiamate a camminare nel solco da loro tracciato, nonché fulgida testimonianza per quanti, invece, dovevano vivere nel mondo³⁷.

Consapevole di essere erede, insieme ai Frati Minori, dell'ideale francescano, riconosceva, altresì, che dipendeva anche da lei particolarmente la custodia del tesoro della povertà, messo in pericolo dalle paterne "pressioni" di papa Gregorio IX, che lo riteneva eccessivamente gravoso per lei e le consorelle. Eppure, con lo zelo e l'ardore di chi sapeva di dover consegnare ai posteri un pegno di vita eterna, ella umilmente insistette perché il Pontefice concedesse loro la rinuncia ad ogni bene materiale, pur non venendo mai meno al rispetto a lui dovuto quale Vicario di Cristo, sempre fedele al proposito espresso nella sua professione di «obbedienza

³⁵ Negli scritti di san Francesco non si trova menzionato il nome di santa Chiara.

³⁶ La visione in cui la Santa si vede allattata da san Francesco e al termine della quale si specchia nella sua mammella sembra comprovare. Cf. *Proc* III,29; V,16; VI,13; VII,10: FF 2995, 3014, 3036, 3050.

³⁷ Cf. *TestCh* 19-20: FF 2829.

e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori canonicamente eletti»³⁸. Fu la sua invitta tenacia – radicata nell’amore che portava alla Santa Madre Chiesa³⁹, per il cui vantaggio sapeva essere stato donato al mondo il carisma francescano – che le meritò di ricevere il *Privilegium paupertatis* con il quale Gregorio IX approvava il suo proposito di radicale povertà, accordando a lei e alle sorelle la facoltà di non poter essere costrette a ricevere possedimento alcuno⁴⁰, quale prerogativa della loro forma di vita monastica.

1.3. I Frati Minori e santa Chiara

I rapporti di santa Chiara con san Francesco e i suoi frati furono sempre molto intensi. Pertanto, dopo la morte del Serafico Padre, santa Chiara volle fermamente restare fedele ai suoi insegnamenti e mantenere un legame fraterno con il Primo Ordine.

³⁸ *RegsCh* I: FF 2751. Non è mancato chi ha voluto servirsi delle vicende inerenti la richiesta del privilegio della povertà per giustificare le posizioni femministe o le irriverenze verso l’autorità ecclesiastica, considerando l’atteggiamento di santa Chiara come un esempio di emancipazione da imitare. Bisogna dare, invece, al comportamento della Santa Madre, una spiegazione soprannaturale. Non di rado, i santi fondatori si trovano a dover difendere le loro ispirazioni dinanzi alle titubanze di ecclesiastici della Curia Romana. La teologia insegna che esistono delle *mores Dei* – dei modi di agire di Dio –, che fanno parte dei suoi imperscrutabili disegni, ma che l’uomo può imparare individuandoli come “costanti” nella vita della Chiesa e nella storia della santità. L’agiografia testimonia che Dio permette che i fondatori spesso trovino nei suoi stessi rappresentanti un ostacolo alla realizzazione delle ispirazioni di cui li favorisce, al fine di provare la loro fedeltà, di accrescerne i meriti e di fecondare con le loro stesse sofferenze le opere a cui devono dar vita, poiché nulla di grande sorge in *agro Ecclesiae* che non porti il sigillo della Croce. San Paolo, d’altronde, ci ricorda che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (*Rm* 8,28). A volte è necessario «uno sforzo della gerarchia per approvare e secondare iniziative che non nascono da essa» (*Carisma*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Edizioni Studium, Roma 1975, p. 302), ma «la pazienza perseverante di fronte all’opposizione protratta è una qualità del vero carismatico» (*Carisma*, in *Nuovo Dizionario di spiritualità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, p. 105).

³⁹ Cf. L. HARDICK, *op. cit.*, p. 54.

⁴⁰ Cf. GREGORIO IX, *Privilegio di povertà*, 7: FF 3279.

Onde garantire un ancoraggio sicuro ai Frati Minori, ella compose la Regola per il Second'Ordine ispirandosi fondamentalmente al testo della Regola scritta da san Francesco per i frati, alla forma di vita femminile claustrale. «E come al principio della sua conversione, insieme alle sue sorelle, promise obbedienza al beato Francesco, così promette di mantenerla inviolabilmente verso i suoi successori»⁴¹, esprimendo la persuasione di costituire con i Frati Minori un'unica famiglia, erede del medesimo patrimonio spirituale⁴². Con tale promessa, la santa Abbadessa di San Damiano intende affermare «l'identità di San Damiano, monastero fondato da Francesco stesso e fin dall'inizio riconosciuto dal Santo come parte, dal punto di vista carismatico, della propria istituzione. Da sempre, vuol dire Chiara, siamo state legate ai Frati minori e vogliamo esserlo per sempre. [...] non si può essere Sorelle povere senza essere legate all'Ordine dei Minori»⁴³.

Tale convinzione è provata anche dal comportamento che santa Chiara assunse dopo la promulgazione della bolla *Quo elongati*, del 28 settembre 1230, nella quale si proibiva ai Frati Minori di visitare i monasteri femminili senza un esplicito consenso della Santa Sede. Ella, in quell'occasione, rinviò ai rispettivi superiori anche i frati questuanti, non volendo l'assicurazione del nutrimento corporale dopo che era stato sottratto a lei ed alla comunità il necessario sostegno spirituale, inducendo così il Papa a «rimettere il divieto nelle mani del ministro generale»⁴⁴. La sua fermezza, anche in tale circostanza, lungi dall'essere una mancanza di sottomissione al Vicario di Cristo, dimostra la chiara consapevolezza che ella aveva della volontà di san Francesco circa l'assistenza spirituale del monastero di San Damiano da

⁴¹ *RegsCh* I: FF 2752.

⁴² Cf. C. PAOLAZZI, *Francesco per Chiara*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1993, p. 27.

⁴³ FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA-SARDEGNA, *Il Vangelo come forma di vita. In ascolto di Chiara nella sua Regola (Secundum perfectionem sancti evangelii. La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere, 3)*, Edizioni Messaggero, Padova 2007, pp. 108-109.

⁴⁴ Cf. *LegsCh* 37: FF 3232.

parte dei frati. Era convinta che essi, per restare fedeli alla volontà del loro Fondatore, dovessero provvedere alle necessità spirituali delle damianite, come comprovato dalla *Forma di vita*⁴⁵ da lui scritta per loro. Pertanto si adoperò affinché fra i due Ordini Francescani si mantenessero quei rapporti di fraternità e mutuo aiuto che aveva sempre voluto san Francesco⁴⁶.

Il padre Hardick descrive così il reciproco atteggiamento di Chiara e dei primi seguaci di san Francesco: «La santa partecipava vivamente alla vita del I Ordine e la riviveva intimamente. I frati ritrovavano vivente in lei lo spirito del Padre. Questa comunità dei Minori [...] guardava alla sua vita contemplativa come ad un continuo ammonimento di Francesco. [...] Dopo la morte del Padre, Chiara continuò a vivere nella più grande fedeltà al primitivo ideale francescano. Perciò i più intimi compagni del Poverello sono anche i suoi confidenti [Legg. I, c. XXX]. Tutti i frati che volevano mantenersi fedeli allo spirito di Francesco, e vivere integralmente la forma di vita attuata dal Santo e dai suoi primi compagni, trovavano in San Damiano l'oasi della vera vita serafica»⁴⁷.

Le prime generazioni francescane, vedevano, quindi, nella «primogenita del Serafico Padre»⁴⁸, anche la continuatrice della sua opera. Pertanto attribuivano alla sua testimonianza la stessa importanza conferita a quella dei primi frati⁴⁹ e la ritenevano degna della più alta considerazione. L'autorità spirituale di cui ella gode nei riguardi dell'intero Ordine Franciscano non può essere rivendicata da nessun altro al par di lei.

⁴⁵ «...voglio e prometto di avere sempre di voi come dei miei frati, per mezzo mio e per mezzo loro, cura diligente e sollecitudine speciale»: FF 139; *RegsCh* VI: FF 2788.

⁴⁶ A. COCCI, *Chiara e l'Ordine francescano*, in *Chiara d'Assisi e la memoria di Francesco*, cit., p. 69.

⁴⁷ L. HARDICK, *op. cit.*, p. 40.

⁴⁸ PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario*, vol. III, Edizioni «Padre Pio da Pietrelcina», San Giovanni Rotondo 1994, p. 1090.

⁴⁹ Cf. C. A. LAINATI, *Introduzione*, in *Fonti Francescane*, Edizioni Messaggero, Padova 1983, p. 2215.

2. SANTA CHIARA MATRICE CONTEMPLATIVA DI RIPARAZIONE DELLA CASA FRANCESCANA

Dopo aver fatto luce sul ruolo singolare svolto da santa Chiara accanto a san Francesco all'interno della nascente Famiglia Francescana, ruolo che – come abbiamo cercato di dimostrare – le ha giustamente meritato l'appellativo di "matrice di riparazione dell'Ordine", sembrerebbe logico proseguire il discorso descrivendo come santa Chiara ha vissuto concretamente, nella forma di vita claustrale, tutti gli ideali serafici, onde avere un paradigma di riferimento per attuare un costruttivo rinnovamento della vita francescana.

Un simile lavoro, in realtà, si presenta improbo e, tutto sommato, forse anche superfluo, considerato che la bibliografia clariana non manca di valide biografie e studi dai quali si può ricavare un quadro completo della perfezione evangelica vissuta dalla Santa. In questa seconda parte del nostro studio, pertanto, riteniamo più proficuo proporre una riflessione su una dimensione specifica della vita spirituale dell'Abbadessa di San Damiano – pur con necessari riferimenti ad altri aspetti – che è, sì, rappresentativa, in modo speciale, della vita claustrale, ma che tutti i figli del Serafino d'Assisi devono coltivare, in ottemperanza alle sue esortazioni e in spirito di emulazione della *forma sanctitatis* da lui additata: ci riferiamo alla contemplazione, cuore e culmine della spiritualità serafica.

L'accezione con cui intendiamo usare l'espressione "vita contemplativa" non è semplicemente quella di vita claustrale e dedita esclusivamente o prevalentemente alla preghiera, essendo la clausura soltanto una condizione privilegiata per realizzare l'ideale contemplativo. Infatti, si può vivere separati dal mondo, ma non essere delle anime contemplative, così come si può essere veri contemplativi pur avendo un ritmo di vita scandito da un'intensa attività che pone quotidianamente a contatto con gli altri. Nei riferimenti alla contemplazione, dunque, presupperemo come dato a priori – non è questa

la sede per argomentarne in modo diffuso e sistematico – il significato che essa ha assunto nella Tradizione della Chiesa e nella teologia spirituale avvalorate dal magistero dei santi. È pur vero, però, che ogni aspetto della vita interiore ha connotazioni che sono proprie della spiritualità della quale si nutre e che affondano le radici nelle devozioni, nella prassi liturgica, negli ideali e nei principi dottrinali su cui quella spiritualità si fonda.

Se ci si volesse accontentare di una rapida sintesi, basterebbe enumerare gli elementi che costituiscono la materia della contemplazione francescana: la devozione eucaristica e mariana, la meditazione dell'Incarnazione e Passione di Gesù Cristo, la concezione della bontà del creato e la mistica sponsale incentrata sul mistero trinitario⁵⁰. Ma ciò, per quanto utile e conveniente, non ci permetterebbe di risalire alla radice della contemplazione francescana e di coglierne l'essenza.

Dalle *Fonti* emerge, in una forma che non lascia adito ad alcun dubbio, che san Francesco era un contemplativo. Il Celano afferma di lui non semplicemente che pregava molto, ma che era tutto trasformato in preghiera vivente⁵¹, parole dalle quali si arguisce che la sua unione con Dio era incessante: era divenuta uno stato di vita. In effetti, la sostanza del Vangelo per san Francesco stava nel riprodurre la vita di Cristo, la quale altro non è stata essenzialmente se non comunione di vita divina con il Padre. Essere ripetitore di Cristo, perciò, per lui significava vivere la filiazione divina in Cristo, ossia essere introdotto nell'intimità divina come partecipazione alla vita divina del Padre per mezzo del Figlio⁵². Diversamente da quanto accade nelle creature, però, in Gesù Cristo la costante unione con il Padre si armonizzava perfettamente con la dedizione agli uomini nella predicazione, poiché, essendo Dio e Uomo perfetto, Egli poteva praticare simultaneamente un apostolato a tutto raggio senza per questo interrompere il suo colloquio

⁵⁰ Cf. *Contemplazione*, in *Dizionario francescano*, Edizioni Messaggero, Padova 1995, p. 251.

⁵¹ Cf. *2Cel* 95: FF 682.

⁵² Cf. C. A. LAINATI (a cura di), *L'Ordine delle Clarisse nella Chiesa*, in *Temi spirituali*, Santa Maria degli Angeli, Assisi 1970, pp. 82-83.

con il Padre. San Francesco e santa Chiara esemplificano nella Chiesa la duplice attività del Verbo Incarnato e «la funzione di Chiara è appunto quella di integrare l'imitazione di Cristo perseguita da Francesco, fornendo al carisma francescano accanto al Cristo rivelatore del Padre, il Cristo che vive perpetuamente l'intimità divina intratrinitaria»⁵³.

In santa Chiara, come in tutto il suo Ordine, la dimensione contemplativa del Francescanesimo viene portata al suo più alto grado di espressione, per la radicalità a cui assurge con la forma di vita claustrale. In lei l'ideale francescano della contemplazione, permeando l'intera vita religiosa, diventa immediatamente percepibile e, quale elemento unificatore della vita spirituale e valore onnicomprensivo, si impone da se stesso all'attenzione degli uomini di ogni tempo, come spunto di riflessione e stimolo di revisione di vita personale e comunitaria. Santa Chiara, insieme al Second'Ordine Francescano, ricorda a tutta la Chiesa, e primariamente ai Francescani impegnati nell'apostolato, che la *sequela Christi* deve essere vissuta in modo integrale e coerente, imitando il Divin Maestro non solo nello zelo che lo spingeva ad ammaestrare le folle, ma anche nel suo ininterrotto colloquio con il Padre. D'altronde non si può dimenticare che, fin dai primi secoli di vita, l'Ordine Serafico si è preoccupato di salvaguardare il primato della contemplazione, difeso e riproposto dapprima nelle Costituzioni di Narbona e poi dai promotori delle varie riforme.

2.1. "Condizioni e mezzi" per favorire la contemplazione

Anche se la Regola contiene i principi normativi fondamentali della contemplazione clariana, è nelle lettere che si riflette tutto l'ardore contemplativo della Serafica Madre. Nella quarta lettera a sant'Agnese di Boemia,

⁵³ *Ivi*, p. 69.

che può fare da guida nella conoscenza della qualità della sua contemplazione, questa emerge come uno sguardo dell'anima e del cuore verso l'oggetto amato, fino ad essere imbevuti del suo stesso amore e aderendo a Lui con tutte le fibre del proprio essere⁵⁴.

È ovvia esigenza dell'anima contemplativa di santa Chiara anteporre la ricerca dell'unione con Dio, Creatore e Redentore, ad ogni altra occupazione. Ella, nella *Regola*, raccomanda alle suore di essere sollecite nel mantenere desto «lo spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali» (cap. VI). Questa consegna, che riprende quella che san Francesco ha inserito nel capitolo V della sua *Regola*, chiarisce in maniera inequivocabile il pensiero dei due Santi fondatori: frati e monache devono essere essenzialmente dei contemplativi. Essi, pertanto, devono avere costantemente il cuore e lo spirito rivolti a Dio e non permettere che nulla interrompa il colloquio con Lui, per favorire il quale devono servirsi delle stesse cose temporali.

Nelle *Lettere* sono frequenti i riferimenti alla verginità come condizione privilegiata per scalare la vetta della contemplazione, in quanto anticipazione della vita celeste sulla terra. Cristo è presentato come il custode della verginità consacrata, che rende l'anima tanto più casta ed immacolata quanto più essa si unisce a Lui e la riveste «del vessillo della verginità inviolabile»⁵⁵. Verginità e contemplazione, dunque, giungono a sovrapporsi fino a coincidere, perché l'anima vergine non trova null'altro che possa appagarla all'infuori di Dio.

Accanto alla verginità, ella colloca la povertà, vista come mezzo irrinunciabile per instaurare un rapporto personale ed intimo con Gesù Sposo. Divenire poveri in senso pieno, pertanto, significa divenire contemplativi, facendo il vuoto di sé per lasciarsi invadere da Dio, unica ricchezza. «L'itinerario contemplativo di S. Chiara – scrive san Giovanni Paolo II – che si concluderà con la visione del "Re della gloria" (*Proc. IV,19*), inizia proprio

⁵⁴ Cf. C. A. LAINATI (a cura di), *L'Ordine delle Clarisse nella Chiesa*, in *op. cit.*, p. 63.

⁵⁵ *1LAg* 13: FF 2863.

con il suo consegnarsi totalmente allo spirito del Signore, alla maniera di Maria SS. nell'Annunciazione; inizia, cioè, da quello spirito di povertà (cf. *Lc* 1,48) che non lascia più nulla in lei se non la semplicità dello sguardo fisso in Dio. [...]. Per Chiara la povertà, così amata e così citata nei suoi scritti, è la ricchezza dell'anima»⁵⁶.

La clausura, il silenzio, la solitudine sono per lei i custodi della quotidiana contemplazione, al punto che nella Regola l'accorta Abbadessa dà norme precise sull'isolamento del monastero, sulle uscite delle sorelle e l'ingresso degli estranei, sulla grata e sul parlatorio. In tali disposizioni riconosce un ausilio indispensabile per concentrare tutte le sue potenze interiori nell'orazione, consapevole che nel monastero tutto deve essere ricondotto alla ricerca dell'*unum necessarium* (cf. *Lc* 10,42). La clausura non è per lei una fuga egoistica dal mondo, ma il segno e la testimonianza tangibile della scelta dell'Amore sommo ed esclusivo.

2.2. Contemplazione trinitaria

L'assidua meditazione dei misteri di Cristo e della sua Santissima Madre la condusse a prendere sempre più viva coscienza della presenza di Dio nel piccolo "chiostro" della sua anima, iniziandola all'ineffabile esperienza dell'inabitazione trinitaria. Raggiunse, così, una conoscenza sapienziale della Santissima Trinità, un'intimità mistica che la rendeva fruitrice di illuminazioni soprannaturali. Al suo Processo di canonizzazione è stato testimoniato che una sera incominciò a parlare della Trinità e a dire altre parole su Dio tanto sottilmente che appena i molto dotti le avrebbero potute intendere⁵⁷. San Giovanni Paolo II ha affermato che leggere la biografia e gli scritti della Santa di Assisi «significa

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Alle claustrali Clarisse nell'VIII centenario della nascita della fondatrice. L'intera vita di santa Chiara fu dedicata ad elevare un continuo ringraziamento a Dio*, 11 agosto 1993, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 2 (1993) 381.

⁵⁷ Cf. *Proc* III, 20: FF 2986.

immersersi talmente nel mistero di Dio Uno e Trino e nel mistero di Cristo Verbo Incarnato, da restarne come abbagliati»⁵⁸.

L'esperienza intima del mistero trinitario portò santa Chiara ad una particolare comprensione del valore della vita comunitaria e della carità fraterna, riflesso dell'Amore scambievole tra il Padre e il Figlio. Ella volle che la piccola comunità di San Damiano vivesse una vita rigorosamente evangelica in una dimensione contemplativa claustrale, che si contraddistingueva come un vivere comunitariamente in unità di spiriti⁵⁹. «L'autentica contemplazione, infatti – osserva ancora Giovanni Paolo II –, non chiude nell'individualismo ma realizza la verità dell'essere uno nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo»⁶⁰. La carità teologale, però, non può non spingersi verso orizzonti più ampi e, dalla piccola comunità di San Damiano, la carità di santa Chiara s'irradia per estendersi ai suoi concittadini⁶¹ e a tutti gli uomini. Ella è consapevole che anche la vita prettamente contemplativa ha una dimensione apostolica e che essa non può essere trascorsa nel quietismo e nel ripiego egocentrico su se stessi, insensibili alle problematiche della realtà circostante. Le monache, pur vivendo segregate dal mondo, non impegnate in prima linea nelle attività pastorali, con la loro intensa orazione e con la generosità della loro penitenza, libere da ogni vincolo che le tenga legate alle cose temporali, diventano collaboratrici di Dio stesso nell'edificazione della Chiesa.

Ovviamente santa Chiara non volle introdurre nella sua Regola gli elementi specifici dell'apostolato itineran-

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Alle claustrali Clarisse nell'VIII centenario della nascita della fondatrice. L'intera vita di santa Chiara fu dedicata ad elevare un continuo ringraziamento a Dio*, 11 agosto 1993, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 2 (1993) 380.

⁵⁹ Cf. *Bolla di Papa Innocenzo IV*, 5: FF 2745.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per il 750° anniversario della morte di S. Chiara d'Assisi, «*Clarisse del Terzo millennio, la Regola è la via maestra da seguire senza accomodamenti o concessioni allo spirito del mondo*», 9 agosto 2003, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI, 2 (2003) 114.

⁶¹ Si ricordi, a tal proposito, la preghiera rivolta da santa Chiara al Signore per mettere in fuga i saraceni che avevano assediato Assisi ed assalito il monastero di San Damiano, descritta in *Vita* 22: FF 3202.

te presenti nella Regola dei Frati Minori, inconciliabili con la vita claustrale. Tuttavia, pur restando coerente con la sua scelta di vita segregata dal mondo, mantiene in essa i caratteri fondamentali del senso apostolico francescano che trae tutta la sua forza dall'unione intima e costante con Dio. Lo stesso Francesco attestava che le conversioni operate dagli apostoli erano frutto della preghiera dei frati santi che, nascosti agli occhi degli uomini e noti soltanto a Dio, si immergevano nell'orazione piangendo i peccati propri e altrui⁶². Pertanto santa Chiara faceva apostolato con la sua stessa forma di vita tutta dedicata a Dio nella preghiera, nella povertà, nel sacrificio, nella comunione fraterna: una vita in Cristo e per Cristo è per se stessa apostolica perché influisce misticamente sulla vita della Chiesa. Nella misura in cui realizzano l'unione sponsale con Cristo, nel totale dono di sé, le contemplative diventano anche madri delle anime. In definitiva la contemplazione diventa per santa Chiara il suo programma di vita, il suo modo di essere presenza viva nella Chiesa, al servizio dei fratelli, nel mistero della salvezza.

È d'uopo chiarire, infine, che, secondo il pensiero di santa Chiara, l'azione apostolica deve essere svolta anche in seno alla comunità come espressione di maternità. A tal fine esorta le sorelle ad amarsi a vicenda, mostrando con le opere l'amore che portano nel cuore, affinché il buon esempio faccia crescere la comunità nell'amore di Dio e nella mutua carità⁶³.

2.3. Contemplazione cristocentrica

Lo sguardo interiore di santa Chiara contempla senza sosta i Misteri divini. L'Incarnazione occupa un posto privilegiato nella sua vita di orazione, focalizzata su Cristo povero e Crocifisso, annientato nel Sacramento dell'altare. Il cristocentrismo di san Francesco si riflette anche nella sua fedele emula che, contemplando la *kenosi*

⁶² Cf. *Legper* 88: FF 1624; *2Cel* 122: FF 707; *Specp* LXXII: FF 1766.

⁶³ Cf. *TestCh* 59-60: FF 2847.

del Figlio di Dio, si inabissa nell'umiltà. Nella quarta lettera a sant'Agnese di Boemia, santa Chiara indica in Gesù lo specchio in cui ogni giorno l'anima deve riflettersi per esaminarsi e rivestirsi interiormente di virtù. Tra queste la prima è la "beata povertà" di cui il Verbo Incarnato ci offre un esempio eclatante a Betlemme. Chinata in adorazione sul Divino Infante, così esorta la sua discepola: «Poiché questa visione di lui è splendore dell'eterna gloria, chiarore della luce perenne e specchio senza macchia, ogni giorno porta l'anima tua in questo specchio»⁶⁴.

Accanto a Gesù Bambino, ella contempla il Crocifisso, immergendosi nella meditazione della Passione. Recita quotidianamente l'Orazione delle Cinque Piaghe e l'Ufficio della Passione composto da san Francesco. Dalle dodici alle tre pomeridiane il suo raccoglimento diventa più intenso per unirsi spiritualmente ai dolori di Gesù agonizzante sulla Croce. La contemplazione della Passione di Cristo diventa comunione con i suoi dolori nella ricerca di una penitenza che sembra insostenibile ad una creatura. Si lascia talmente compenetrare dal mistero della croce che il pianto della Passione del Signore diventa caratteristico della sua orazione. Insegna anche alle novizie a meditare le gioie ineffabili del Crocifisso e a piangere i suoi dolori, e mentre si accinge ad esortarle a ciò, il suo pianto previene le parole⁶⁵. Alla stessa sant'Agnese di Boemia addita quale oggetto di meditazione Gesù «il più bello tra i figli degli uomini [...] disprezzato, percosso e in tutto il corpo più volte flagellato, morente tra le angosce stesse della croce»⁶⁶. Da autentica figlia di san Francesco, si può dire che santa Chiara sia vissuta con la Passione impressa nell'anima. Anche gli ultimi istanti della sua vita sono riempiti dal ricordo di Cristo sofferente. In quel supremo momento – attestano le testimonianze rilasciate al Processo di canonizzazione –, teneva continuamente sulle labbra la Passione del Signore e domandò che le sorelle recitas-

⁶⁴ FF 2902.

⁶⁵ Cf. *LegsCh* 30: FF 3214.

⁶⁶ *2LAg* 20: FF 2879.

sero in sua vece ancora un'ultima volta la preghiera alle cinque Piaghe⁶⁷.

Il mistero dell'Incarnazione redentiva si invera, per santa Chiara, nella contemplazione eucaristica: nell'Eucaristia ella contempla il prolungamento dell'Incarnazione e il testamento della Redenzione. Se il Celano poté scrivere di san Francesco che «ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del corpo del Signore»⁶⁸, poté anche affermare di santa Chiara che si accostava al Corpo del Signore «temendo non meno colui che è presente nel sacramento che colui che governa il cielo e la terra»⁶⁹.

Mentre la pietà eucaristica di san Francesco appare scevra da elementi prodigiosi, santa Chiara è protagonista di due eventi miracolosi riguardanti proprio l'Eucaristia, entrambi testimoniati nel processo di canonizzazione. Il primo riguarda la messa in fuga dei saraceni, andati all'assedio del monastero e della città di Assisi, grazie alla preghiera di Chiara davanti al Santissimo Sacramento⁷⁰. Il secondo concerne, invece, la visione di un bambino sul capo della Santa che si accingeva a ricevere il Corpo di Cristo. La testimone che riferisce il fatto vide «sopra el capo de la sopraddetta madre santa Chiara uno splendore molto grande; e parve a lei che el Corpo del Signore fusse uno mammolo piccolo e molto bello»⁷¹.

Possiamo dire, senza timore di errare, che il Mistero eucaristico permeò l'anima e la vita di santa Chiara e fu, insieme al mistero mariano, la sorgente vitale della sua contemplazione e della sua mistica unione sponsale con Gesù Crocifisso.

⁶⁷ Cf. *Proc X*, 10: FF 3078.

⁶⁸ *2Cel 201*;: FF 789.

⁶⁹ *LegsCh 28*: FF 3210.

⁷⁰ Cf. *Proc IX,2*: FF 3060.

⁷¹ *Proc IX,10*: FF 3068.

2.4. Contemplazione mariana e vita contemplativa mariaforme

La peculiarità della contemplazione di santa Chiara è la marianità. Quest'affermazione trova il suo fondamento nella sorprendente coincidenza di contenuto tra la *Forma vivendi*, che san Francesco compose per santa Chiara nel 1212, e l'antifona *Santa Maria Vergine* composta dal Santo per l'Ufficio della Passione, che egli stesso recitava quotidianamente a conclusione di ogni ora. Nella *Forma di vita* san Francesco usa per santa Chiara e le sorelle gli stessi termini adoperati per la Santa Vergine nella preghiera a Lei dedicata, con i quali mette in rilievo le sue relazioni con le tre Persone della Santissima Trinità. Ciò depone a favore della tesi secondo la quale l'ispirazione di san Francesco circa santa Chiara e le sorelle era quella una vita evangelica vissuta in conformità a Maria Santissima. La concordanza terminologica rilevata dalla comparazione sinottica dei due testi in questione non lascia adito ad alcun dubbio in proposito. Mentre scrive alle damianite «poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo»⁷², nell'antifona mariana il Serafico Padre si rivolge alla Vergine con gli appellativi di «figlia e ancella dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo»⁷³. Possiamo dire che nel parallelismo tra la Madonna e santa Chiara e le sorelle, san Francesco abbia voluto additare ad esse una contemplazione mariaforme, vedendo la loro vocazione nella luce della Vergine Maria o, come si esprime con acume di pensiero il padre Fehlner, un riflesso del mistero dell'Immacolata Concezione⁷⁴.

⁷² *RegsCh* VI: FF 2788.

⁷³ SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Ufficio della Passione del Signore*: FF 281.

⁷⁴ Cf. P. D. M. FEHLNER, *op. cit.*, p. 332.

L'accostamento tra santa Chiara e Maria Santissima è fondamentale per comprendere l'indole della contemplazione clariana. Per analogia con Maria «*serva del Signore*» (Lc 1,38), adombrata dallo Spirito Santo, santa Chiara e le sorelle vengono denominate ancelle dell'Altissimo Padre celeste e Spose dello Spirito Santo, avendo corrisposto alla chiamata di Dio. Come san Francesco, santa Chiara vuole «seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre e perseverare in essa sino alla fine»⁷⁵. Non si tratta semplicemente della pratica della povertà materiale. Per lei incarnare il Vangelo *sine glossa* significa spogliarsi di se stessa per seguire Cristo sulle orme di Maria che, prima fra tutte le creature e in modo perfetto, ha praticato la *sequela Christi* fino alla conformazione speculare al Figlio: santa Chiara intende imitarla, consapevole che la *sequela Mariae* è la via privilegiata per la cristificazione.

Nella Vergine Maria ella ritrova il modello ineffabile di ogni virtù, il vertice della grazia e della santità, la sorgente di ogni bellezza, l'archetipo ineguagliabile della maternità verginale, l'ideale della sponsalità più sublime. La vede sempre accanto al Figlio e, con esatto senso teologico, pur riconoscendo in Cristo l'«*unus et mediator Dei et hominum*» (1Tm 2,5), via che conduce al Padre, non può disgiungerlo dalla Madre, a Lui associata nella missione dell'Incarnazione redentrice e nella gloria dell'eternità⁷⁶. Ma più che di presenza di Maria nella vita di santa Chiara, bisognerebbe parlare di identificazione totale della Santa con la Vergine delle vergini o, in altre parole, di "transustanziazione" mariana, secondo una terminologia familiare a san Massimiliano M. Kolbe e meritevole di approfondimenti da parte degli studiosi della teologia e della spiritualità mariana. Dalla contemplazione di Maria all'assimilazione a Lei, mediante l'imitazione delle sue virtù, il passaggio è naturale e Chiara si trasforma nell'immagine della Madre di Dio fino ad avere il volto trasfigurato nel Suo; ed Ella va ad

⁷⁵ RegsCh VI: FF 2790.

⁷⁶ Cf. R. C. DHONT, *op. cit.*, pp. 80-81.

accoglierla al momento della morte per introdurla negli eterni sponsali.

LINEE CONCLUSIVE

Abbiamo appurato che santa Chiara è colei che più di chiunque altro ha compreso ed attuato, nella sua vita personale e in quella dell'intero Second'Ordine, le intuizioni fondamentali di san Francesco d'Assisi. Nessuno quanto lei ha saputo rivivere lo spirito del Serafico Padre allo stesso tempo con fedeltà e originalità, ossia in piena conformità ai suoi ideali, ma anche in modo così personale da essere una seconda espressione della sua spiritualità, adattata alla vita claustrale e modellata dalla nota della femminilità, che arricchisce la vita religiosa con la gemma della maternità più delicata e della sensibilità che sa cogliere anche le più piccole sfumature dell'amore. Approfondendo la conoscenza dello spirito clariano, pertanto, si approfondisce simultaneamente l'intero Francescanesimo nella sua intrinseca dimensione contemplativa, in assenza della quale l'appartenenza all'Ordine Serafico, pur effettiva e giuridica in virtù della professione religiosa, si svuota della sua essenza spirituale e resta soprannaturalmente infeconda. Non solo è lecito, in definitiva, ma anche doveroso, guardare a santa Chiara come a vera e autorevole matrice del Francescanesimo e, dunque, come ad archetipo di riparazione dell'Ordine Francescano.

Risuonano più che mai attuali le parole di Giovanni Paolo II scritte in occasione del 750° anniversario della morte della Serafica Madre: «Di fronte al bisogno di un rinnovato impegno di santità, santa Chiara offre altresì un esempio di quella *pedagogia della santità* che, alimentandosi di incessante preghiera, conduce a divenire contemplatori del Volto di Dio, spalancando il cuore allo Spirito del Signore, che trasforma tutta la persona»⁷⁷. La

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per il 750° anniversario della morte di S. Chiara d'Assisi, *cit.*, p. 116.

vita di santa Chiara è un monito per tutti i Francescani: non si può demandare la contemplazione al solo Second'Ordine che vive in clausura e dispensarne coloro che svolgono attività apostolica, perché non v'è antinomia tra azione e contemplazione, bensì complementarietà e, in un certo senso, convergenza, tenuto conto che la vera contemplazione sfocia sempre nel servizio al prossimo e che il vero servizio – quello che non cerca la realizzazione e il successo personale, ma solo il vantaggio altrui – è il dono di sé all'altro, meta a cui conduce solo l'intima e personale esperienza dell'amore di Dio.

Certamente le condizioni di vita dell'odierna società, inghiottita nel vortice di ritmi frenetici, dimentica del valore del silenzio, all'inseguimento smanioso delle nuove invenzioni della tecno-scienza, rendono molto più difficile agli apostoli la difesa del primato della contemplazione. Se poi si pensa che la scarsità delle vocazioni e il galoppante processo di scristianizzazione in atto moltiplicano il lavoro dei già insufficienti operai del Vangelo, le attenuanti al *deficit* della cura della vita interiore sembrerebbero assicurate. Ma, se san Paolo non si riteneva giustificato davanti al Giudice divino benché non si riconoscesse colpevole di nulla (cf. 1Cor 4,4), nessuno può credersi esonerato dal coltivare la personale unione con Dio, secondo il comando delle Regole francescana (cf. cap. V) e clariana (cf. cap. VI).

Secondo le testimonianze emergenti dalle *Fonti*, nelle prime generazioni dell'Ordine Serafico vigeva un tenore di vita improntato ad assidua contemplazione, altissima povertà, vigorosa penitenza, nella letizia di una vita comunitaria fedele e fervida, pienamente conforme agli ideali di san Francesco. È sotto gli occhi di tutti, invece, che oggi la vita francescana, tanto quella attiva quanto quella prettamente contemplativa, è in costante declino⁷⁸, con la diminuzione vertiginosa della quantità e della qualità della preghiera, caduta ormai in disistima⁷⁹. Ciò non può non interrogare i figli del Serafico Padre circa le proposte e le modalità di riflessione e di in-

⁷⁸ Cf. S. M. MANELLI FI, "Francesco, va' e ripara la mia Chiesa". *Un'interpretazione corredentiva della missione ecclesiale dell'Ordine Francescano*, in *Immaculata Mediatrix*, 3 (2009) 328.

tervento per ripristinare, nell'attualità dei tempi, l'originario splendore dell'Ordine. Sarebbe necessario riscoprire le radici del vero Francescanesimo, i suoi elementi costitutivi e caratterizzanti e, anziché rigettarli come obsoleti, riconoscerli come valori perenni, perché radicati nel Vangelo. E questi valori, la contemplazione sembra sintetizzarli tutti.

Un'ultima riflessione: abbiamo già precisato che la Santa Madre Chiara è stata associata al Padre Serafico nella missione di riparazione della Chiesa e che ha profuso il suo contributo precipuo in tale missione con la sua stessa vita contemplativa vissuta in povertà, minorità, clausura, penitenza e fraternità, secondo la specificità propria della spiritualità francescana. Ma non bisogna dimenticare che, come abbiamo già precisato, quella di santa Chiara è una contemplazione eminentemente mariana nella sua origine, perché nata dal grembo di Santa Maria degli Angeli, nel suo sviluppo, avvenuto nell'imitazione delle virtù della Madre di Dio, e nel suo epilogo, segnato dall'identificazione del suo volto con quello di Maria Santissima, secondo la visione riferita al Processo di canonizzazione da suor Benvenuta. Se ella, in senso metafisico e tipologico, rappresenta nell'Ordine Francescano ciò che Maria è nella Chiesa, dobbiamo affermare, con il padre Fehlner, che «senza contemplazione mariana al cuore della missione francescana di riparare la Chiesa (come rappresentato tipicamente dal posto del Second'Ordine all'interno dell'Ordine nella sua totalità), nulla si può realizzare di quanto detto dal Crocifisso a san Francesco»⁸⁰. Maria Santissima è *in primis*

⁷⁹ In una lettera indirizzata ai frati di tutto l'Ordine – solo per citare un esempio – il ministro generale dei Cappuccini, con realismo ed onestà, constata: «...il primato della vita di preghiera, all'interno dell'Ordine, in questo momento è messo seriamente in pericolo. Nella maggior parte dei nostri luoghi ci si ritrova ogni giorno per almeno due tempi di preghiera comune, ma ciò non garantisce che vi regni anche lo spirito di preghiera. [...]. Con troppa facilità ci si dispensa dal tempo della preghiera con il pretesto del lavoro da compiere. [...]. Quanti sono coloro che ancora dedicano almeno un'ora di tempo ogni giorno alla preghiera mentale?»: M. JOHRI, *Proposta di revisione del Capitolo III delle Costituzioni*, in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, 2 (2009) 349.

⁸⁰ P. D. M. FEHLNER, *op. cit.*, p. 337.

la riparatrice della Chiesa; santa Chiara, *Dei Matris vestigium*, è quindi, per analogia, la riparatrice dell'Ordine Serafico insieme a san Francesco. Pertanto, ogni progetto di riparazione della Casa Francescana, che si voglia eseguire con successo, deve necessariamente coniugare la dimensione contemplativa e quella mariana, e attuarsi per mezzo di Maria, con Maria e in Maria⁸¹, giustamente definita *Summa contemplatrix* e *Mater Reparatrix*.

⁸¹ Questo trittico mutuato dal *Trattato della vera devozione a Maria* di san Luigi M. Grignion di Montfort (n. 257) ci fa riflettere così: l'azione dei Francescani a favore della Chiesa e del loro stesso Ordine potrà essere tanto più efficace quanto più profondi, stabili e consapevolmente vissuti saranno i vincoli che essi stringeranno con Maria Santissima. Il cristiano, già figlio di Maria nell'ordine della grazia per essere stato generato sul Calvario dalle sue lacrime di Corredentrice, può sigillare, esplicitare ed intensificare la sua appartenenza a Lei attraverso un legame più o meno impegnativo, che può andare dall'atto di affidamento fino al voto di consacrazione, che è il vincolo più perfetto. San Massimiliano Maria Kolbe, nella prima metà del secolo XX, ebbe l'ispirazione di emettere personalmente e proporre ai membri delle Città dell'Immacolata, da lui fondate, il voto privato di consacrazione all'Immacolata, auspicando che esso diventasse un giorno patrimonio dell'intera famiglia francescana. Attualmente esso è professato nella Chiesa come voto pubblico dai Francescani dell'Immacolata.